

1486/1986 Quinto centenario della nascita di S. Girolamo Emiliani



Vita Somasca

Quadrimestrale dei Padri Somaschi
Sped. in abb. post. - gr. IV/70

Vita Somasca

Anno XXVIII - n.1 - Gennaio/Aprile 1986

Redazione: R. Bianco e M. Manzoni

Direttore Responsabile: G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 21-12-83

c.c.p. 503169 intestato a:

AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Tipolitografia "Emiliani" - 16035 RAPALLO

in questo numero:

Piccola storia di S. Girolamo Emiliani

del P. Mario Vacca crs

- 3 L'ora di Dio
- 5 Uomo nuovo
- 8 Padre degli orfani
- 12 Educatore
- 15 I Miracoli del Santo
- 19 Uomo di Dio
- 22 Ultimi raggi
- 26 I Padri Somaschi

Illustrazioni nel testo:

Venti quadri plastici dello scultore
Domenico Mastroianni di Arpino (1928)



Copertina:

S. Girolamo Emiliani
di Ernani Costantini (1985)

Cinque secoli da quando nacque

Se i centenari di certi uomini, che appartengono alla categoria dei « santi », servissero soltanto a ricordare che ogni cent'anni dalla loro nascita o morte, è nata, in forza della loro santità indeperibile, un'« opera » a beneficio della umanità, sarebbe già motivo sufficiente per celebrarli solennemente.

Ma quando, non un'opera ogni cent'anni sboccia in forza della loro santità che sempre vive, ma decine e decine sino a formare una moltitudine per ciascun secolo, allora i motivi per la celebrazione dei centenari, di nascita o di morte, di tali uomini, sono di tal portata da interessare e scuotere anche gli uomini più apatici e indifferenti.

Non è la solita « routine » del tempo che scandisce il suo trascorrere segnando certe tappe con sonnolenza, ma è un fatto meraviglioso, come meravigliosi furono quegli uomini e meravigliose le opere che da essi sgorgarono.

Il V° **centenario** della nascita di San Girolamo Emiliani, che ricorre nel corrente anno 1986, segna una tappa non sbiadita né sonnolenta per tutto il mondo, ma particolarmente per la Congregazione dei Padri Somaschi, i loro Alunni ed Ex-alunni, i loro Amici e Collaboratori.

« VITA SOMASCA » si propone di collaborare, perché, conoscendo vita ed opere di « quell'uomo », se ne riviva lo spirito di ardente carità cristiana verso i poveri, con rinnovato entusiasmo, non sterilmente, ma con l'attuazione di **opere concrete**.

La Redazione

L'ora di Dio

Ci sono infinite strade che portano a Dio.

E Dio ha infiniti modi per incontrare le anime. Talvolta sceglie l'incontro carezzevole e delicato, talvolta, invece, predilige l'incontro sconvolgente che ha tutta la potenza di un giallo.

I passi di Dio e quelli di Girolamo Emiliani incrociarono in un carcere buio nel fondo di un castello lambito dalla corrente del Piave.

Tra le armi

Gli avvenimenti che portarono Girolamo Emiliani, giovane patrizio Veneto, in quel carcere appartengono ad uno dei periodi più movimentati della storia di Venezia nel sec. XVI.

La *perla della Laguna* è all'apice della sua floridezza. Nel 1508 varie nazioni invidiose della sua potenza si uniscono per costituire la Lega di Cambrai e così umiliarla. A capo della Lega è l'imperatore Massimiliano d'Austria. È un'ora durissima per Venezia.

Girolamo Emiliani ha 22 anni: l'età in cui si sognano grandi realizzazioni e si nutrono grandiosi progetti. La storia dei suoi antenati è tutta lì, dipinta sulle pareti delle grandi sale di casa, a ricordargli imprese gloriose e a suscitargli in cuore la sete di gloria.

Gli venne affidata la difesa di un punto nevralgico: la fortezza di Castelnuovo di Quero, presso Feltre. È un passaggio obbligato per Treviso.

San Girolamo Emiliani

Patrono Universale
degli orfani
fondatore dei
Padri Somaschi

La Repubblica si fida di lui ed egli scorge in questa impresa l'occasione forse migliore per affermarsi e coprirsi di gloria.

L'assalto alla fortezza si svolse il 27 agosto 1511. Gli aiuti da Girolamo richiesti a Venezia non giunsero ed egli dovette lottare contro un esercito dieci volte più numeroso guidato dal Gen. La Palisse: solo, con pochissimi uomini. Girolamo incoraggiava, sosteneva con la parola e con l'esempio i suoi uomini, ma al termine di un durissimo combattimento l'esercito imperiale prevalse.

Verso sera il Castellano Girolamo Emiliani, svestito delle armi e degli abiti, venne calato in una botola in fondo ad una torre del Castello.

Qui fu legato con una catena fissata con un chiodo al muro; una palla di pietra legata al collo lo costringeva a giacere al suolo, mentre i ceppi alle mani e ai piedi gli impedivano ogni movimento.

Era l'anticamera della morte.

E Girolamo l'attendeva da un momento all'altro.

Il suo passato

Quando la vita è ridotta in un vicolo cieco senza possibilità di camminare avanti, quando si è come bloccati e costretti a segnare il passo, l'unica è ripiegare sul fronte dei ricordi.

Un volto gli apparve subito in primo piano, ben delineato e preciso: il volto della mamma sua. Si chiamava Eleonora Morosini. L'educazione che essa gli aveva impartito era quanto di

meglio un figlio possa ricevere dalla mamma: pietà soda, carità cristiana squisita erano i cardini dell'educazione di mamma Eleonora. E nella pietà un'insistenza particolare era sempre stata data alla devozione ad un'altra Mamma che non delude mai: quella del Cielo.

Poi altre esperienze si erano andate accumulando in quegli anni.

La carriera militare aveva conquistato in pieno il suo cuore. Lontano dalla vigilanza materna si era trovato in mezzo a compagni spensierati. Le cattive compagnie e più ancora la inesperienza, lo avevano condotto a qualche errore. Qualcuno dei doveri cristiani era stato dimenticato. La Fede accesa da Dio nel suo cuore generoso e vegliata nei primi anni con trepidazione da una mamma santa non si era spenta ma guizzava sotto uno strato di cenere.

Tristezza, sofferenza: ecco la dura realtà di quel momento.

E delusione, soprattutto: invece della gloria ecco la prigionia.

Ma sono queste le stagioni più propizie per la Grazia. È qui che si è disposti ad incontrare Dio: quando si è pieni di sfiducia in tutto quello che non è Lui!

È in queste condizioni che Girolamo, spinto da una forza soprannaturale, sollevò il suo animo a Dio, raccolse tutte le forze del suo cuore in uno slancio di fede e si volse alla Vergine Santa di cui aveva ancora in mente l'immagine materna vista nel Santuario di Treviso.

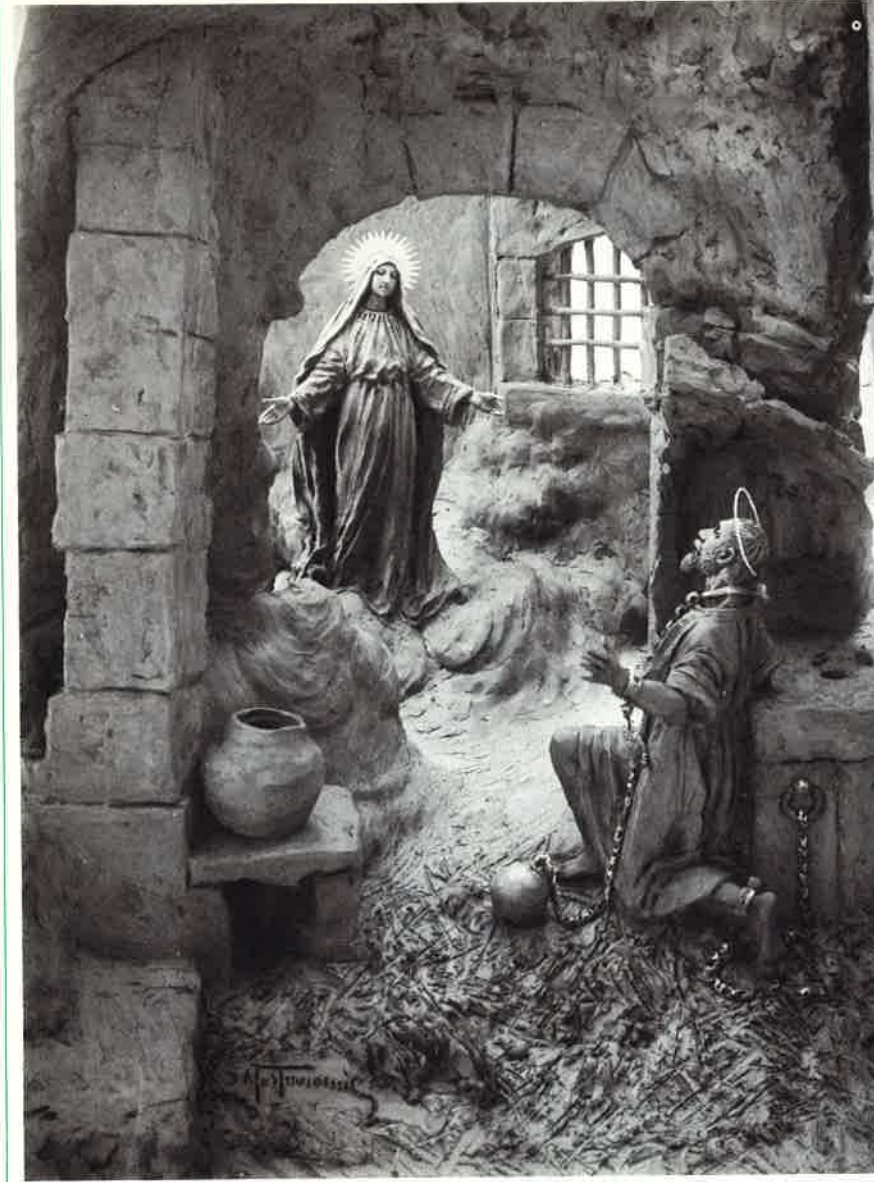
In quello sguardo si fondevano una preghiera ed una promessa: se fosse stato liberato dal carcere avrebbe cambiato vita e non avrebbe più cessato di lodare la Sua materna bontà.

Libero!

Una luce di Paradiso invase quel carcere; la Vergine era lì presente: gli sorrideva, gli spezzava i ceppi, gli por-



Girolamo Emiliani senatore e capitano della Repubblica di Venezia, difende con valore il Castello di Quero sul Piave



Dopo un mese di dura prigionia, Girolamo, viene liberato miracolosamente dalla Vergine SS. da lui invocata

geva la chiave invitandolo ad uscire.

Non era un sogno, ma una dolcissima realtà.

Era la notte tra il 26 e il 27 settembre 1511 e Girolamo era libero.

I nemici erano attendati lì nei pressi del Castello. Come fare ad eluderli, a fuggire senza essere sorpreso? La Vergine nuovamente invocata era lì al suo fianco, lo prende per mano e lo conduce invisibile fin sulla strada che porta a Treviso.

Nel suo santuario la Vergine lo accoglieva spossato per un lungo viaggio, ma con il cuore rifatto a nuovo e acceso da un fermo proposito di vita santa.

L'ora di Dio era scoccata anche per lui ed anche questa volta, come sempre, la Vergine si era mostrata celeste Mediatrice di Grazie e di salvezza.

La grande palla di marmo e i ceppi della prigionia da lui posti ai piedi della sua Liberatrice cantano ancor oggi la piena del suo cuore riconoscente e libero.

Uomo nuovo

Cio che costituisce il cristiano non è una particolare professione, né un determinato genere di vita: sono i suoi atteggiamenti costanti ed abituali. Il cristiano si sforza di vivere come Gesù, tende a divenire una copia fedelissima di lui.

Girolamo Emiliani dopo il singolare incontro con Dio si rivelò ben presto un uomo nuovo: in lui si andava affermando ogni giorno più marcata la somiglianza con Gesù. I lineamenti del Santo andavano rendendosi sempre più evidenti.

Il grande proposito

Tornata la pace nel 1515 Girolamo riprese l'ufficio di castellano a Quero

non essendo ancora terminato il numero di anni per cui era stato designato.

La solitudine aspra di quel luogo era quanto mai idonea ad elevare a Dio. Tutto poi parlava a Girolamo della misericordiosa bontà della Vergine.

È in questa cornice di raccoglimento e di meditazione che la voce di Dio si fece breccia nel suo spirito fino a rendersi del tutto manifesta. Gli ispirò il proposito di uscire dal mondo per darsi tutto e solo al servizio di Dio.

Dio ha un suo disegno preciso su ogni uomo e glielo va rivelando attraverso il tessuto delle circostanze della vita. Girolamo andò scoprendo a poco a poco il piano di Dio nei suoi riguardi.

Suo fratello Luca dopo una breve malattia morì il 21 luglio 1519. Egli lasciava la moglie e quattro bambini in tenera età. Prima di morire si rivolse a Girolamo pregandolo in nome di Dio di prendersi cura dei nipoti e di comportarsi con loro come un padre. Girolamo si impegnò: li custodì e li educò buoni cristiani e buoni cittadini.

Anche il fratello Marco venuto a morire nel 1526 l'aveva pregato di aver cura dei suoi figli ed egli disimpegnò l'ufficio di padre più che di tutore.

Girolamo aveva così ereditato una famiglia numerosa ed affezionata di orfani.

Si erano accese nella sua vita delle luci.

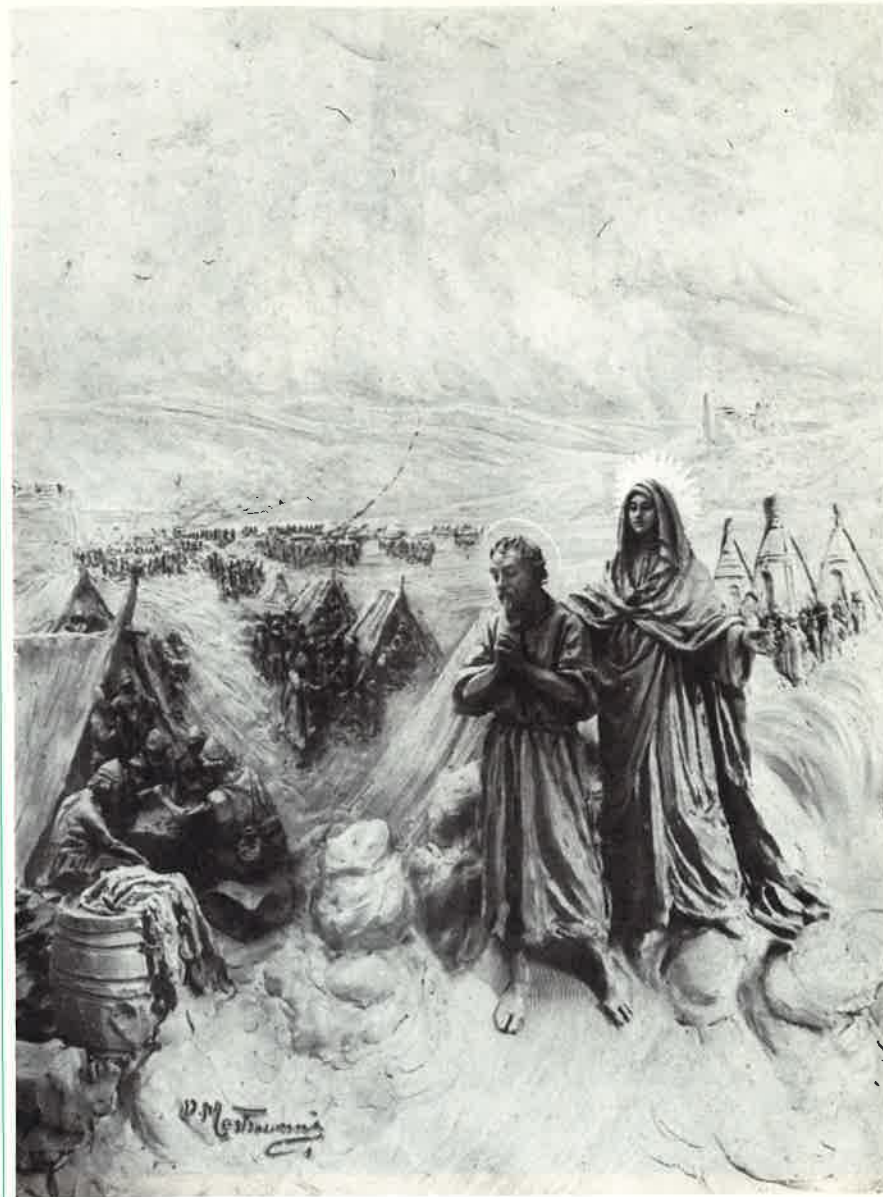
Dio le aveva accese per orientarlo sulla scelta della strada sulla quale doveva servirlo.

L'ascensione interiore

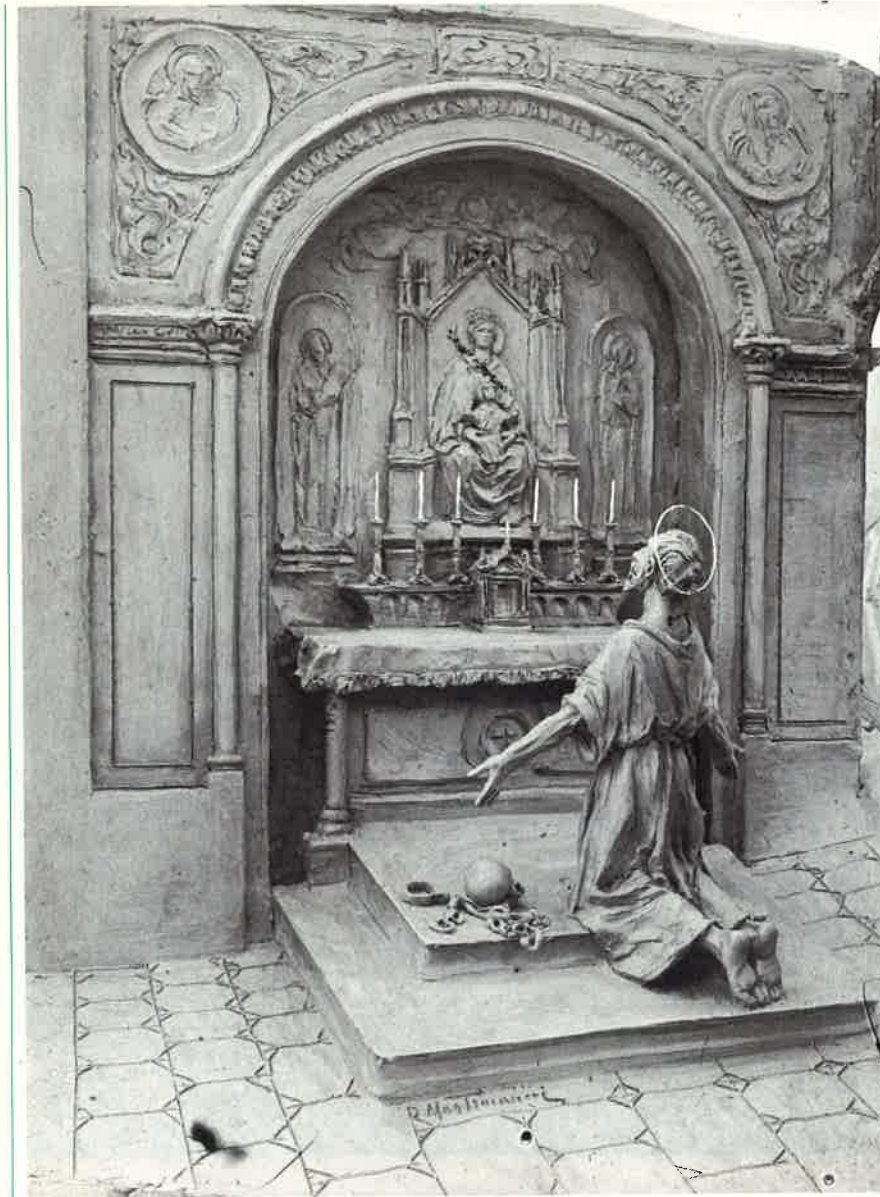
Parallelamente a questi fatti Girolamo andava trasformandosi spiritualmente.

Egli viveva in casa sua, vestiva da patrizio, ma le sue abitudini erano cambiate.

Pregava con immenso fervore dinanzi al Crocifisso, si nutriva della Parola di Dio, si accostava ai Santi Sa-



La Vergine SS. nuovamente invocata lo prende per mano e lo conduce invisibile attraverso il campo nemico sulla strada per Treviso



Giunto a Treviso nel Santuario della Madonna Grande Girolamo scioglie il suo voto dinanzi all'altare della Vergine SS.

cramenti con frequenza. Si era anche posto sotto la guida di un saggio direttore spirituale per tendere più sicuramente a Dio.

È di questo tempo l'infuocata invocazione che un giorno gli uscì dal cuore e che gli rimase familiare per tutta la vita: *Dolcissimo Gesù, non siatemi giudice, ma Salvatore!*

La sua trasformazione interiore fu meravigliosa. Uomo militare pronto all'ira e insofferente di ogni ingiuria era divenuto mansueto come un agnello.

Un giorno sulla piazza di San Marco stava trattando un affare dei suoi nipoti con un uomo che era evidentemente dalla parte del torto. Costui si lasciò scappare di bocca, all'indirizzo di Girolamo, che gli avrebbe strappato la barba a pelo a pelo. Girolamo offrì sereno il volto a quell'uomo dicendo: *Quando a Dio così piaccia eccomi pronto; fa di me quello che vuoi!* I circostanti rimasero allibiti e ci fu chi disse a quell'uomo: *Povero te, se avessi osato tanto qualche anno fa!*

Un altro giorno si presentò a Girolamo un povero chiedendogli la carità. Si era d'inverno. Egli, sprovvisto di soldi, in mezzo alla strada si tolse la cintura di velluto ornata di borchie d'argento e la diede al mendicante perché la vendesse e si sfamasse.

Alla scuola dei Santi

Nel 1527 giungevano a Venezia San Gaetano Thiene e Gian Pietro Carafa, che poi divenne Papa col nome di Paolo IV. Provenivano da Roma abbandonata al saccheggio dei Lanzichenecchi.

Appena seppe che in città erano giunte persone di vita così santa ed esemplare Girolamo non esitò ad accostarsi a loro e a frequentarli come un discepolo.

Il primo incontro avvenne all'ospedale degli Incurabili, la roccaforte delle miserie di Venezia.

Così nel servizio dei poveri insieme a persone così sante e così vicine a Dio andava sempre più chiarificandosi la vocazione di Girolamo.

Dio lo destinava al servizio dei poveri e degli umili. Anche i consigli di questi uomini santi che egli assiduamente frequentava lo spingevano in questa direzione.

Questa strada avrebbe dovuto percorrere: su questa Dio lo attendeva.

Ormai non mancherà che una scintilla e scoppierà l'incendio della carità.

Padre degli orfani

Dalla peste, dalla fame e dalla guerra liberaci, o Signore!

Così ci fa pregare la Chiesa nelle sue invocazioni a Dio. Perché quello è un triste corteo che dietro si trascina il cumulo di tutte le umane miserie.

La guerra di cui s'è parlato incise dolorosamente non solo su Venezia, ma su tutto il Veneto e la Lombardia. Quelli che più dovettero soffrire le tristi conseguenze del conflitto furono, come sempre, i piccoli.

Si aggiravano per le strade denutriti, senza casa, senza guida in seguito alla morte del loro padre in guerra, destinati ad imboccare la via della delinquenza e dell'infelicità.

E Dio che aveva preparato Girolamo attraverso un insieme di circostanze ora lo lanciava tra di loro. I più abbandonati lo attendevano con quell'ansia con cui i figli nel momento della sventura attendono il loro padre.

Girolamo doveva diventare il loro padre.



Distribuisce ai poveri il pane quotidiano durante la carestia impiegando generosamente tutti i suoi beni



Raccoglie i fanciulli orfani ed abbandonati per nutrirli, educarli ed insegnar loro un mestiere

I primi orfanotrofi

Fin dal 1528 Girolamo aveva accolto alcuni di questi orfani ed abbandonati in una casetta da lui presa in affitto nella parrocchia di S. Basilio. Poi quando il numero degli orfanelli crebbe ne prese un'altra presso S. Rocco. Ormai non attendeva più che gli orfanelli venissero a lui o gli fossero recati, ma ne andava lui stesso in cerca per le isolette della Laguna, Torcello, Burano, Chioggia, Malamocco. Tornava alla sera con la barca gremita di poveri bambini, mentre l'amore suo per essi andava ogni giorno più crescendo.

Nel 1531 gli amministratori dell'ospedale degli Incurabili, la palestra della carità di anime sante, in cui si esercitavano nel quotidiano servizio agli appestati Girolamo, San Gaetano e il Carafa, e nel quale pochi anni dopo si eserciteranno pure S. Ignazio di Loyola e S. Francesco Saverio, lo invitarono a trasferirsi con i suoi orfanelli all'ospedale stesso. Girolamo chiuse le due case e si portò agli Incurabili. Era meraviglioso vederlo andare mendicando di porta in porta il sostentamento per i suoi figlioli in veste plebea. Le ricchezze di casa sua, le splendide vesti, la suppellettile sfarzosa si erano ormai trasformate in pane per i suoi bambini poveri.

Il ricco patrizio veneto di un tempo era ormai divenuto povero per Gesù Cristo.

Il viaggio della carità

Girolamo avrebbe voluto stringere in un unico abbraccio non solo gli orfani e i bimbi poveri di Venezia, ma quelli del Veneto, della Lombardia, d'Italia, di tutto il mondo.

Gli giungevano inviti da ogni parte. I Vescovi volevano che egli rinnovasse anche nelle loro Diocesi quelle opere di carità che aveva intrapreso a Venezia.

Il primo invito gli giunse dal Vesco-

vo di Bergamo, il veneziano Pietro Lippomano, che aveva bisogno di riorganizzare nella sua diocesi le opere di carità.

Girolamo partì da Venezia nel 1532. Sostò a Padova, Vicenza, Verona, Brescia. Da Brescia puntò su Bergamo.

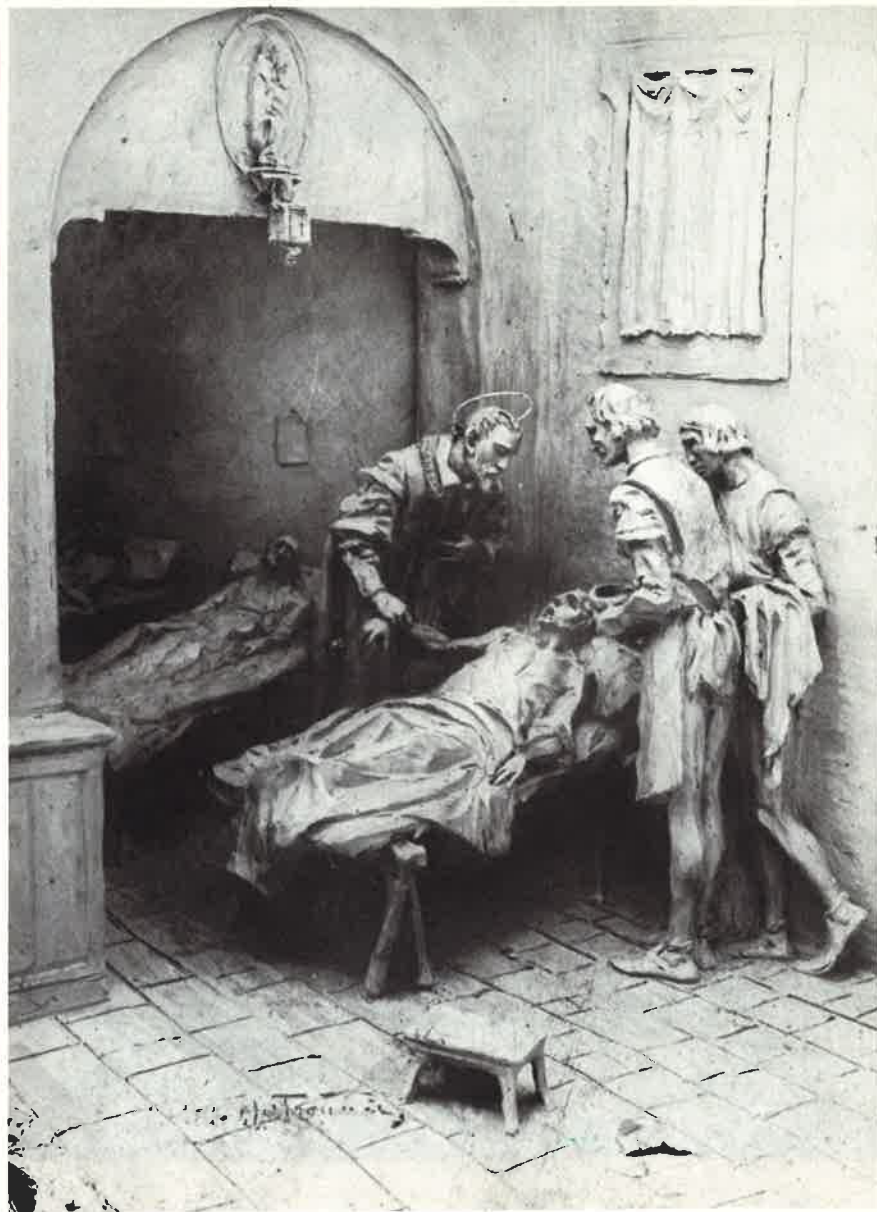
Si era nel tempo della mietitura e Girolamo con la falce alla mano si mescolò tra i contadini non solo per aiutarli, ma anche per portare loro un soffio di spirito cristiano che l'ondata delle idee luterane andava ormai tentando di spegnere. Insegnava loro durante il lavoro la dottrina cristiana, le preghiere, le lodi del Signore e della Madonna. E l'eco dei canti devoti si diffondeva nelle valli circostanti.

Lieto entrò in Bergamo. Accolto dal Vescovo Lippomano e da buone persone del laicato, Girolamo poté presto accogliere molti orfanelli in una parte dell'ospedale di S. Maria Maddalena e mantenerli con le elemosine da lui raccolte. Pensò pure alle bambine orfane ed anche per esse aprì una casa.

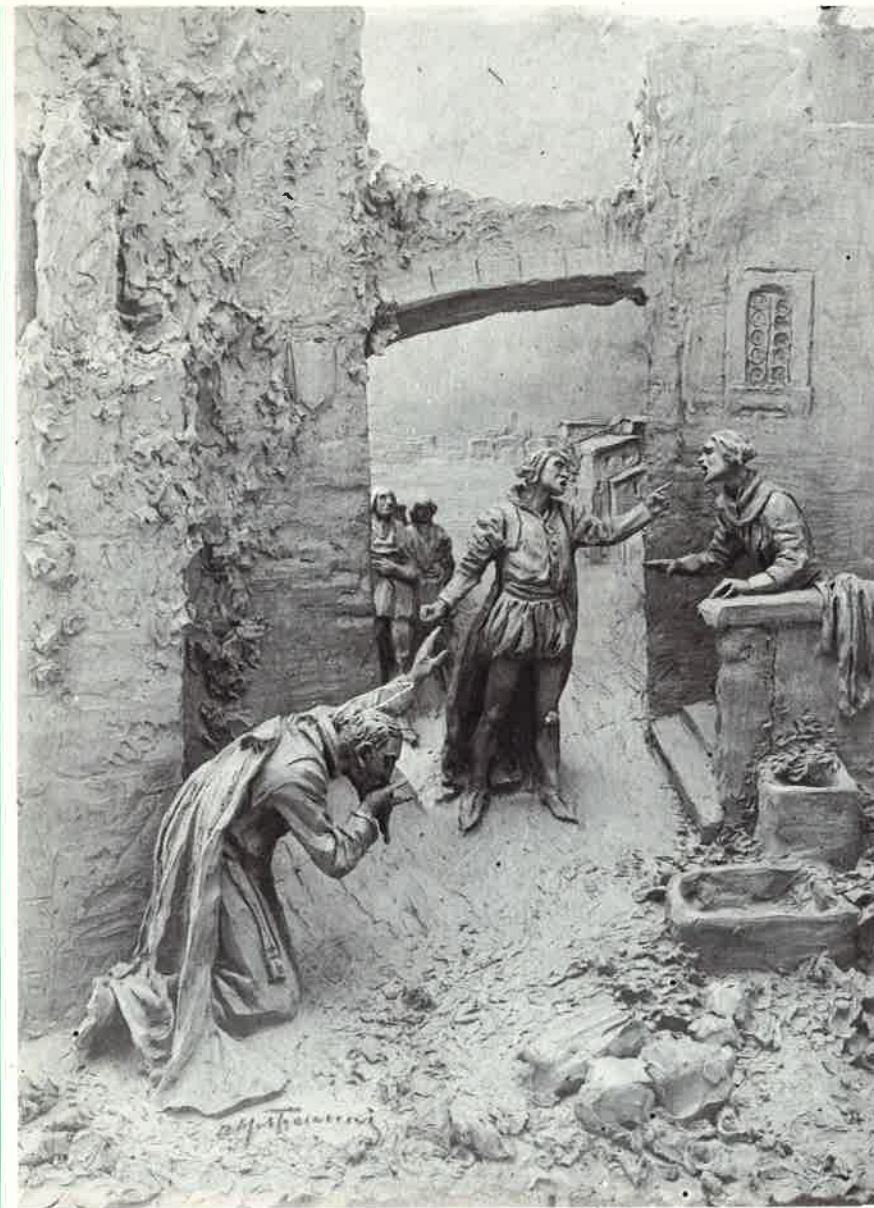
Un'altra fondazione Girolamo lasciava a Bergamo: il ricovero delle donne convertite che, abbandonando la vita cattiva prima condotta, si proponevano di far penitenza in quel pio luogo ove veniva loro assicurato il sostentamento e la lontananza dai pericoli del mondo.

Alla fine del 1533 da Bergamo, con trentacinque orfanelli, varcato l'Adda, passò nel territorio del Ducato di Milano. Nella metropoli lombarda, già fiorente di opere di carità, anche Girolamo aggiunse le sue opere. L'orfanotrofio di San Martino, più comunemente noto a Milano come *I Martinitt* fu fondato da San Girolamo Emiliani.

Da Milano passò a Pavia e anche qui fondò la casa degli orfani presso la Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio. Anche a Pavia il suo esempio fu contagioso: il nobile Vincenzo Trotti



A Venezia dopo la Conversione si dedica con grande amore al servizio degli incurabili negli ospedali



Calma e riappacifica due fratelli litigiosi e bestemmiatori masticando il fango della strada

e i conti Angiol Marco e Vincenzo Gambarana lasciarono ogni cosa per condividere con Girolamo l'ideale del servizio agli orfanelli.

Si recò anche a Como, invitato dal dottissimo umanista Primo Conti e dal gentiluomo Bernardo Odescalchi. Col loro aiuto poté aprire due orfanotrofi.

Da Como a Merone il tragitto è breve. Fu ricevuto ospitalmente con i suoi orfanelli da Leone Carpano, un nobile del luogo che si fece poi suo discepolo. Proprio nella casa di Leone Carpano a Merone tennero il loro primo raduno i compagni di Girolamo. Decisero, tra l'altro, di scegliere un luogo che rappresentasse un rifugio spirituale in mezzo alla loro attività senza sosta. Scelsero Somasca, un piccolissimo villaggio sul confine tra la repubblica di Venezia e il Ducato di Milano.

Da Somasca prenderà il nome la Congregazione da Lui fondata.

Somasca sarà la Patria di tutti i Somaschi.

« Voglio vivere e morire con essi »

Girolamo amava teneramente i suoi figlioli.

Un episodio ci rivela quanto fosse vivo questo amore.

Era in viaggio verso Milano con i suoi orfani. Estenuato dal viaggio e dalle fatiche fu assalito all'improvviso dal male e dalla febbre. Riuscì a mala pena a trascinarsi ad un casolare di campagna dove si stese su un po' di paglia. Gli orfani attorno a lui piangevano. Sopraggiunse a cavallo un uomo che conosceva Girolamo e al vederlo febbricitante si fece premura di soccorrerlo e gli offrì ospitalità nella sua casa vicina. Girolamo non accettò perché la casa offerta a lui non poteva accogliere anche i suoi orfanelli e rispose: *Dio vi rimeriti della vostra carità, fratello; io non posso abbandonare questi miei cari figlioli: io voglio vivere e morire con essi.*

Gli orfani erano ormai la cosa più preziosa che aveva.

Educatore

La carità non si limita ad offrire un pane ed una casa. Essa mira al vero bene, quello dell'anima.

Girolamo Emiliani accogliendo i bambini orfani ed abbandonati mirava al loro vero bene, ossia a formarne ottimi cittadini ed ottimi cristiani.

Per questo i suoi orfanotrofi si reggevano su un duplice saldissimo cardine: la pietà e il lavoro.

Spetta a Girolamo Emiliani il merito di averli iniziati. Coordinati fra loro e ben amministrati da una apposita organizzazione gli orfanotrofi continueranno fino ai giorni nostri. Prima di lui non vi furono che piccoli esperimenti isolati. Il vero fondatore degli orfanotrofi è San Girolamo Emiliani.

Lo spirito che permeava la vita di ogni orfanotrofo era quello di famiglia. I bambini, molti dei quali non avevano mai conosciuto le tenerezze dei genitori, lo chiamavano Padre, lo amavano teneramente ed egli ricambiava il loro affetto. Viveva con loro continuamente; con loro pregava, lavorava, li accompagnava quando uscivano di casa.

Nel cuore di lui si riversavano tutte le angosce della loro infanzia provata.

La Madre degli orfani

La Vergine aveva avuto una parte di primo piano nella vita di Girolamo.

Da quando era stato liberato dal carcere i suoi sentimenti di affettuosa devozione a Lei si erano moltiplicati e quella piena di amore che nutriva in cuor suo cercava in ogni modo di dif-



Fattosi contadino con i contadini li istruisce nel catechismo nei momenti di riposo



Ricusa per amore della povertà di Cristo l'oro offertogli dal Duca di Milano Francesco II Sforza

fonderla negli altri. E i primi non potevano che essere i suoi orfanelli.

La vita spirituale dei suoi orfanotrofi si incentrava su di Lei. Nelle sue esortazioni parlava continuamente di Lei, nelle preghiere comuni non mancava mai il saluto a Lei; a Lei faceva raccomandare dai suoi orfani le persone più care. Alla fine della preghiera uno di essi aggiungeva un invito a tutti a mettersi sotto il patrocinio di Maria in ogni necessità.

Durante il lavoro la Salve Regina intonata da Girolamo sollevava il cuore degli orfanelli alla Vergine. La Salve Regina era ancora il saluto che si dava ai visitatori dell'Istituto e le Litanie Lauretane accompagnavano il passo dei fanciulli nelle processioni, nello sfilare per la campagna e nel recarsi da una città ad un'altra.

Quando a Somasca il demonio tentò di disturbare la tranquillità degli orfanelli spaventandoli di notte con fantasmi paurosi che li facevano gridare e fuggire dalla stanza e mettendoli in disordine durante il lavoro con dissipazione ed allegria smodata, Girolamo ricorse con fiducia all'intercessione della Vergine. Ordinò ai suoi orfanelli di cantare la Salve Regina appena alzati e prima del riposo. Il demonio non si avvicinò più.

La vita spirituale degli orfanotrofi di Girolamo Emiliani la si comprende solo con questa forte ed invisibile presenza di Colei che è la celeste Madre degli orfani.

Tra i figli del Santo la devozione alla Vergine invocata sotto questo titolo andrà sempre più affermandosi fino a costituire oggi una delle ricchezze più valide ed uno dei segni più caratteristici della vitalità dell'Ordine.

Il Catechismo

Grande importanza dava Girolamo Emiliani all'istruzione religiosa dei suoi orfanelli. E affinché essi fossero ben istruiti insegnava loro due volte al

giorno il catechismo a domande e risposte scritto da un dotto religioso, il domenicano Fra Reginaldo, su richiesta di Girolamo stesso. Più tardi questo metodo di insegnamento sarà adottato da San Carlo Borromeo e verrà esteso a tutta la Chiesa.

Sceglieva poi i migliori tra essi e, ora in una chiesa ora in un'altra, li impegnava nelle gare catechistiche seguendo il metodo a dialogo.

Li conduceva poi anche nelle campagne dove, soprattutto fra i contadini, era grande l'ignoranza delle verità della Fede. Così, mentre essi attendevano ai loro lavori o prendevano riposo all'ombra di un albero, i piccoli catechisti preparati da Girolamo insegnavano loro le verità della Fede. I costumi in tal modo miglioravano, perché nulla è più favorevole al vizio che l'ignoranza delle verità religiose.

Lo studio della dottrina cristiana era uno dei capisaldi della formazione impartita dal Santo. Egli si interessava immensamente del profitto degli orfani nel catechismo; ne fu sempre preoccupato ed è questa una delle sue glorie più fulgide.

« Chi non lavora non mangi! »

Girolamo Emiliani voleva che i suoi orfanelli si applicassero al lavoro, imparassero un mestiere in modo da essere poi nella vita sufficienti a se stessi. E ripeteva spesso il detto di San Paolo: *Chi non lavora non mangi!*

I suoi orfanotrofi erano vere e proprie botteghe artigianali. Assumeva in casa buoni maestri perché gli orfani potessero imparare bene il mestiere.

I più piccoli, non ancora in grado di apprendere un lavoro imparavano a leggere e a scrivere. Girolamo li seguiva da vicino, si interessava del loro profitto, ammoniva i più lenti, incoraggiava i più volenterosi.

Un amico del Santo lasciò scritto di avergli fatto visita nell'orfanotrofio e riferisce tutto il grande interessamen-



Guarisce miracolosamente feriti e malati, scorgendo Gesù in ogni fratello sofferente



Insegna quotidianamente il catechismo ai suoi orfanelli per farne a loro volta dei buoni catechisti

to che Girolamo aveva per la buona riuscita di ognuno. Per lui ognuno era un figlio e formava oggetto di particolarissima cura. Non erano una massa, ma ciascuno aveva un volto ed un'anima.

I suoi orfanotrofi si reggevano anche sulle elemosine dei fedeli, ma era convinzione ed insegnamento del Santo che si dovesse andare a mendicare solo quando il lavoro non suppliva al bisogno.

Il lavoro diventava così, nel metodo educativo di Girolamo, un fattore validissimo, accanto alla pietà e all'istruzione religiosa, per la formazione umana e cristiana dei suoi orfanelli.

I Miracoli del Santo

In tutta la prodigiosa attività di Girolamo Emiliani è chiaramente manifesto l'intervento del Signore. Ma il Signore dimostrò ancora in altri modi la sua presenza nella vita di Girolamo. La sua esistenza, infatti, è tutta disseminata di miracoli. Dio era pronto a soccorrere le necessità che il suo servo gli raccomandava con fede viva. In tal modo Egli dava un sigillo divino all'opera caritativa di Girolamo.

Si osserva giustamente che tutti i segni prodigiosi che il Santo operava erano a vantaggio dei suoi orfanelli o degli altri poveri da lui soccorsi.

Dio, Padre dei poveri, dimostrava chiaramente di essere con Girolamo che si era schierato così decisamente dalla parte dei poveri.

Riferiamo alcuni di questi segni prodigiosi operati dal Santo.

I celesti soccorsi

Un giorno a Bergamo, poco prima

della refezione, dissero al Santo che non c'era cibo sufficiente per tutti. Gli si strinse il cuore al pensiero di non poter nutrire i suoi figlioli. Li invitò tutti a pregare. Durante la preghiera una persona sconosciuta posò sulla porta quattro pani che furono portati in tavola dal Santo e, da lui distribuiti, bastarono a sfamare 28 persone.

Poco tempo dopo, lo stesso orfanotrofio di Bergamo venne a trovarsi ancora una volta nelle stesse condizioni. Girolamo invitò ancora a pregare. Questa volta nessuno portò i pani, ma il Santo disse: *Andiamo che Dio ci ha provveduti*. Scesi in refettorio trovarono (uno dei presenti lo attesta) la tavola ben apparecchiata con pane bianco, buona carne e buon vino. Nessuno mai seppe chi avesse provveduto a saziare tante persone.

La moltiplicazione dei pani

A Somasca gli orfanelli erano accolti, oltre che nella casa in paese, anche in due altri posti: alla Valletta, una località così chiamata perché situata fra due collinette alle falde del monte Pizzo, e alla Rocca, un antico castello a poca distanza di lì, situato sulla più alta delle due collinette.

Un giorno d'inverno nevicò tanto che dalla Valletta e dalla Rocca era impossibile scendere a Somasca per provvedersi dei viveri. Venuta l'ora del pranzo fu riferito al Santo che in casa non v'erano che tre pani, e la famiglia era di sessanta persone. Come sempre il Santo invitò alla preghiera. Alla fine si cinse di un grembiule e vi pose dentro i tre pani. Cominciò a distribuirli. Questi furono sufficienti a soddisfare il bisogno di tutti e ne avanzarono alcuni pezzetti. Fu trovato così buono che nessuno si ricordava di averne mai assaggiato l'uguale.

Alcuni orfanelli conservarono un po' di quel pane miracoloso: esso si mantenne presso qualcuno fino a 25 anni senza mai guastarsi e sommini-



Conduce in devote processioni i suoi orfanelli pregando e cantando con loro sacre lodi



A Somasca moltiplica, per i suoi orfanelli pochi pani come aveva fatto Gesù per le folle palestinesi

strato ai malati operò molte guarigioni.

I lupi in fuga

Nel tempo in cui si trovava a Pavia un giorno volle andare a far visita alla celebre Certosa. Durante il cammino gli orfani, come sempre, cantavano lodi al Signore, quando all'improvviso sbucarono di mezzo agli alberi due lupi feroci che si diressero verso la comitiva con le fauci aperte. I fanciulli si strinsero attorno al loro Padre pieni di paura in cerca di difesa. Egli alzò la mano verso le due fiere, tracciò il segno della croce e quelli fuggirono sull'istante.

I miracoli del vino

Ancora alla Certosa di Pavia nella stessa occasione in cui mise in fuga i due lupi feroci.

Adorato nella Chiesa il SS.mo Sacramento e salutata la Vergine, Girolamo chiese ai monaci la carità di un po' d'acqua per gli orfanelli. Fu portata dell'acqua fresca e un po' di vino per lui. Egli ringraziò, ma invece di bere il vino lo versò tutto nell'acqua portata per gli orfani.

Sull'istante l'acqua si mutò in vino.

* * *

Era andato un giorno con i suoi orfanelli ad Olginate per insegnare al popolo la Dottrina cristiana. Quando uscirono di Chiesa un uomo che aveva ascoltato gli insegnamenti di Girolamo e le dispute degli orfani pensò di invitarli a casa sua per offrire loro il ristoro di un bicchier di vino.

Arrivati a casa, la moglie di quell'uomo si infuriò perché le sembrava eccessiva quella generosità, non essendoci più che pochissimo vino in fondo alla botte.

Il buon uomo la mandò in cantina ad attingere quel poco. Il vino non solo bastò per quella volta, ma i due coniugi ne ottennero per sé fino alla nuova vendemmia.

L'uva in aprile

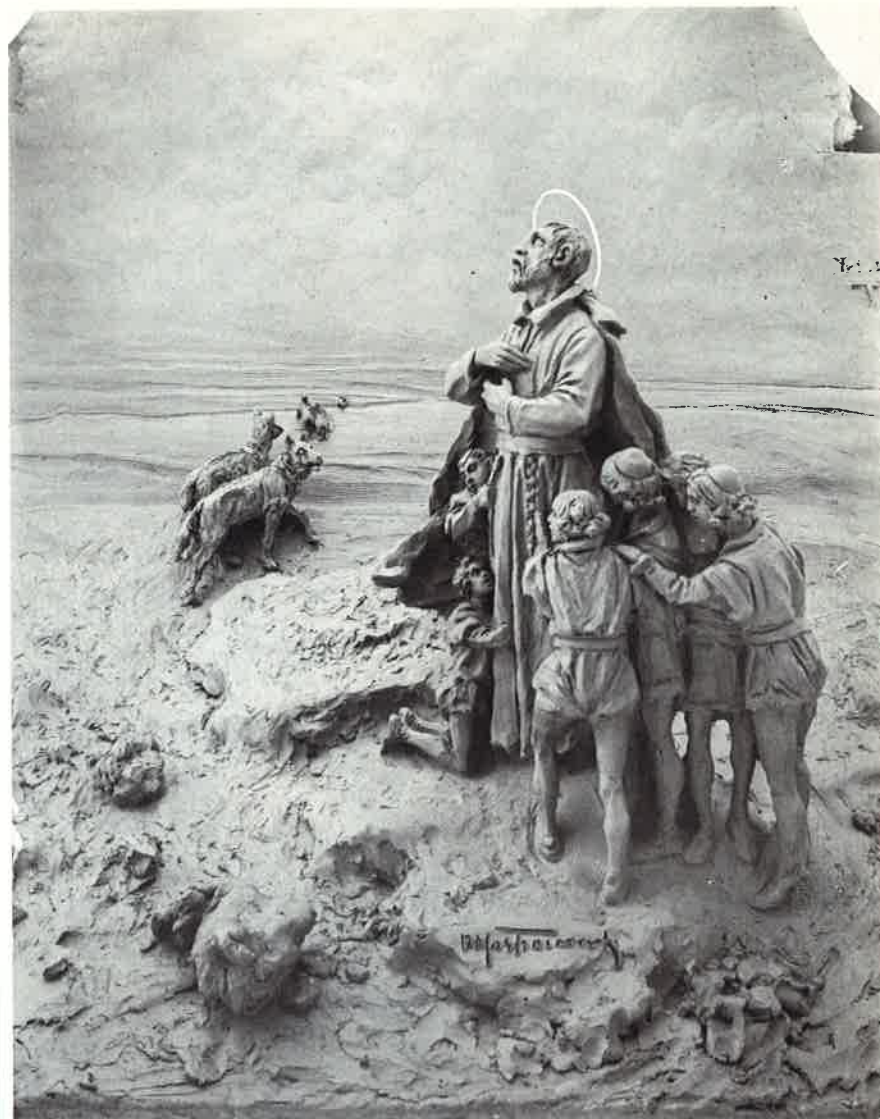
Nel mese di aprile in uno degli ultimi anni di sua vita Girolamo si trovava con i suoi orfani in uno dei viaggi che faceva di villaggio in villaggio. Due di loro languivano per la sete. Commosso e non vedendo intorno zampillo d'acqua li esortò tutti alla preghiera, pregò con loro e poi ordinò che entrassero in una vigna lì vicino. Entrarono e con grande meraviglia videro pendere da una vite grappoli d'uva matura dalla quale tutti ebbero ristoro, ringraziando con il loro Padre la Divina Provvidenza.

La fonte miracolosa

Girolamo constatava quanto fosse gravoso per gli orfanelli andare più volte al giorno dalla Valletta alla Rocca attraverso un sentiero disagiato, ad attingere acqua. Pieno di fiducia si rivolse a Dio come già aveva fatto Mosè a favore del suo popolo. Ecco zampillare dalla rupe vicina quell'acqua freschissima che anche oggi opera prodigi a vantaggio di chi vi si accosta con fede.

Le guarigioni

Girolamo si avvicinava ad ogni malato con quello spirito soprannaturale che fa scorgere Gesù in ogni fratello sofferente. Accanto al letto dei malati la sua fede si ravvivava ed egli chiedeva a Dio favori con filiale confidenza non dubitando mai di chiedere troppo. Per evitare che i fatti prodigiosi che compiva a sollievo dei malati gli attirassero le lodi degli uomini, si serviva d'una santa astuzia per ingannare quelli che vedevano. Aveva una boccetta piena d'un liquido e con esso medicava le piaghe e le ferite. Ma quella era sempre la stessa per tutte le infermità. Sicché presto i suoi confratelli si convinsero che quella era semplice acqua e che Girolamo se ne serviva per nascondere la sua virtù miracolosa.



Nei dintorni di Pavia salva i suoi orfanelli da lupi feroci mettendoli in fuga con un segno di croce



Fa scaturire dalla roccia una sorgente d'acqua alla Valletta sopra Somasca per dissetare i suoi orfanelli

Un giorno alla Valletta si sentivano delle grida venire dal bosco: il Santo vi accorse prontamente per prestare soccorso in caso di bisogno. Un contadino stava facendo legna e nel tentativo di spaccare un tronco si era lasciato sfuggire di mano la scure che quasi gli aveva diviso in due la gamba. Egli giaceva così in un lago di sangue.

Girolamo lo confortò, lo invitò a confidare nel Signore, poi prese la gamba, ne fece aderire bene le due parti e vi tracciò pregando il segno della croce. All'improvviso scomparve il dolore e le parti staccate si congiunsero senza lasciare traccia alcuna di ferita.

Uomo di Dio

Nella solitudine di Somasca Girolamo Emiliani ebbe modo di affinare il suo spirito e di realizzare l'anelito alla santità che interamente lo divorava.

Ormai parecchi compagni si erano uniti a lui: Sacerdoti e laici, alcuni dei quali insigni per nobiltà e scelta. Egli, pur continuando a dedicarsi al servizio degli orfani e dei poveri poteva in tal modo disporre di maggior tempo per attendere più direttamente all'unione con Dio.

Nella sua santità spiccavano alcune note inconfondibili. Oltre alla devozione al Crocifisso e alla Vergine già poste in rilievo, non si può tacere della sua intensa preghiera, del suo spirito di estrema mortificazione, del suo zelo ardente per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli.

Intensa preghiera

Girolamo Emiliani era continuamente unito al Signore. Riferiscono quelli che vissero con lui che aveva costantemente la corona del Rosario in

una mano quando il lavoro di ambedue non glielo impedisse.

Quando ormai Dio gli aveva rivelato che la sua fine era prossima egli, per poter meglio trattare con Dio da solo a solo, si cercò un luogo più appartato. Il desiderio dell'unione con Dio lo divorava. Scopri una grotta naturale circondata da fittissima vegetazione, lontana dalla Valletta e dalla Rocca quel tanto che potesse soddisfare il suo desiderio di solitudine. Era assai difficile giungervi a causa delle rupi, dei macigni e della ripidezza. Egli con un'estrema fatica si aprì un passaggio e da solo vi trasportò qualche pietra dal basso per adattare un po' quel luogo ad abitazione umana. La tradizione ha dato il nome di *Eremo* a quella grotta e di *Scala Santa* ai numerosi gradini che portano lassù. I fedeli ancor oggi la percorrono in ginocchio pregando.

Qui Girolamo pregava per la Chiesa, per la sua Congregazione, per gli orfani, per i peccatori. Qui era talmente rapito in Dio che quando tornava fra i suoi confratelli essi scorgevano nel suo volto qualcosa di celestiale che rivelava la vicinanza con Dio che aveva gustato nella preghiera.

La preghiera per la Chiesa era al vertice delle sue intenzioni. Proprio nel tempo in cui tutti parlavano di riforma riducendo a brandelli la veste della Chiesa, Girolamo Emiliani la attuava nell'orazione, nell'obbedienza ai Vescovi, nella umile donazione alla causa dei poveri. Ci è rimasta un'invocazione a Dio, che gli era familiarissima. L'aveva composta lui stesso e nelle sue case la si recitava ogni giorno: *Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo noi vi preghiamo per la bontà vostra infinita che ritorniate tutto il Cristianesimo a quel migliore stato di santità che fu al tempo dei vostri Apostoli*. Il ritorno al primitivo fervore delle comunità cristiane del tempo apostolico: ecco il sogno di Girolamo



A Somasca, in una grotta solitaria, trascorre le notti pregando e facendo aspra penitenza



Durante la peste, di giorno si prende cura dei malati e di notte seppellisce i morti

Emiliani. E le sue comunità erano in piccolo quello che era stata la Chiesa nella sua primissima ora.

Mortificazione eroica

Girolamo Emiliani attuò in pieno il programma di S. Paolo: *Castigo il mio corpo e lo riduco in schiavitù*. Fu uno dei Santi che praticarono la mortificazione cristiana nella maniera più totale ed impegnativa. Lo spirito di compunzione, ossia il sincero dolore dei propri peccati, è uno dei sentimenti che più impregnano la sua spiritualità.

La mortificazione entrava a disciplinare duramente anche i bisogni più essenziali della vita umana. Il suo cibo era costituito dagli avanzi della mensa; del pane che si raccoglieva mendicando quello più duro ed ammuffito lo riservava per sé, dando il migliore ai suoi orfanelli.

Un esempio di disprezzo dei cibi lusinghi diede una volta in un convito cui per necessità aveva dovuto intervenire. Si era recato a Venezia per rivedere i suoi figlioli e al ritorno tre Sacerdoti di Salò lo invitarono a passare per la loro città. Prese alloggio in casa di due di essi, i fratelli Scaini, suoi amici, i quali il giorno appresso imbandirono una lauta mensa a cui, per far onore all'ospite avevano invitato parenti ed amici fra i più ragguardevoli della città. In mezzo a cibi così delicati, pensando alla Passione di Gesù, diede in pianto diretto che mosse a compassione tutti i commensali, e ritiratosi in disparte non volle altro che pane ed acqua.

Nell'eremo protraeva fino a tarda notte le sue veglie e quando era giunta l'ora di concedere al corpo il pur minimo riposo stendeva le sue membra su un sasso che ancor oggi si conserva, non senza prima averlo cosparso di sassolini onde rendere più disagiato il breve tempo del riposo. Dopo le lunghe ore che passava appartato i confratelli lo rivedevano sottoposto a

crudeli flagellazioni della sua carne.

Anche la carità verso il prossimo era un continuo esercizio di atti eroici di penitenza: per sé aveva riservato tutti gli uffici più umili della casa, specialmente la pulizia dei locali, degli utensili e degli orfanelli.

Zelo ardente

Il fuoco dell'amore di Dio era ormai diventato un incendio nel cuore di Girolamo.

Quando si ama fortemente il Signore si è disposti a pagare di persona perché cessino i peccati e le offese a Lui. È lo zelo che si impossessa dell'anima di chi ama il Signore. L'anima di Girolamo Emiliani ne era piena.

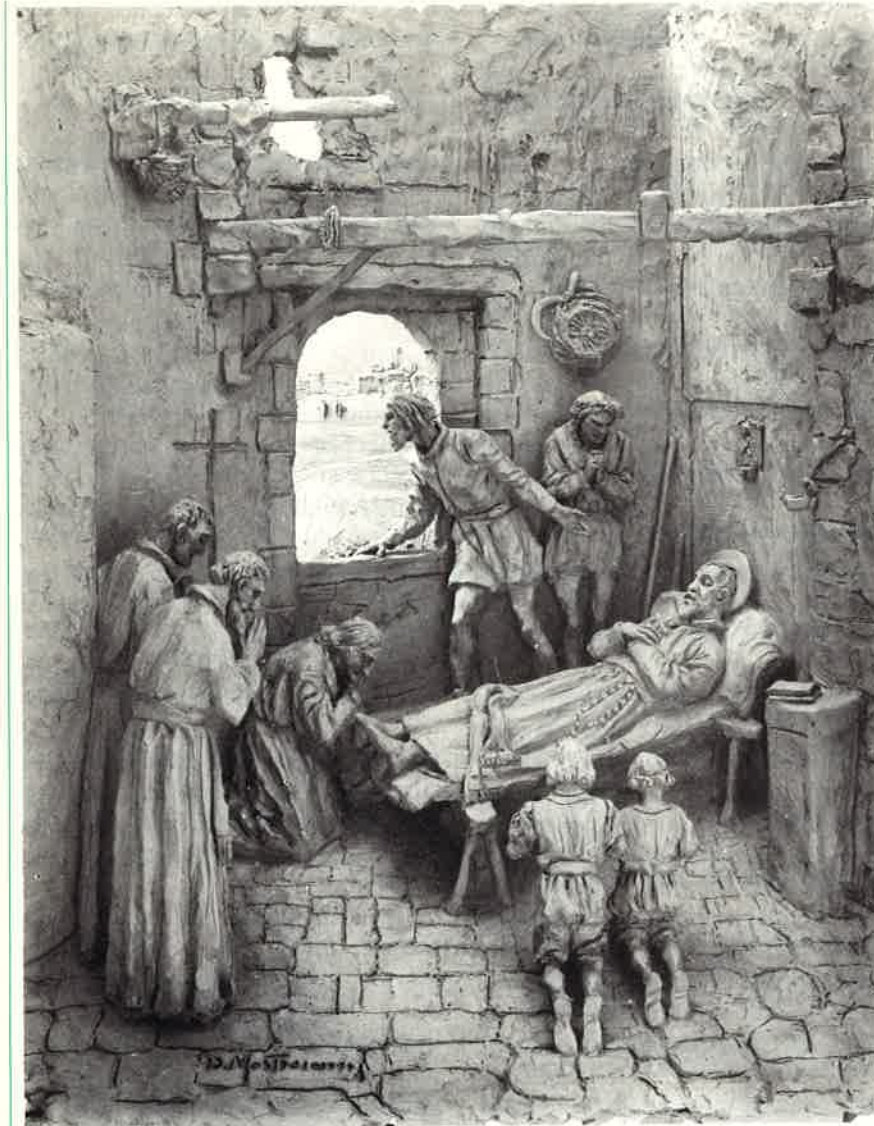
Un giorno egli discendeva da Somasca per andare a compiere un'opera di carità e per la strada di Vercurago si incontrò in due fratelli che litigavano e si insultavano e nella collera uscivano in orribili bestemmie contro Dio e la Vergine. Il Santo si sentì infiammato di sdegno e cercò di calmarli. Ma vedendo che essi non si arrendevano si gettò in ginocchio davanti a loro e incominciò a masticare il fango della strada dicendo: *Io farò la penitenza per voi e non cesserò di mortificare la mia lingua finché voi non avrete cessato di offendere Dio e la sua amorosissima Madre con quelle infernali parole.* I due fratelli chiesero allora perdono a Dio e si separarono rappacificati, dopo aver promesso che mai più avrebbero bestemmiato.

Ultimi raggi

Come la luce quando sta per spegnersi sembra concentrare tutte le sue risorse in più fulgidi bagliori così i Santi, quando sentono avvicinarsi il momento di lascia-



Sentendo vicina la morte lava i piedi ai suoi orfanelli come fece il maestro Gesù ai suoi discepoli



Muore a Somasca, curando gli appestati, l'8 febbraio 1537 invocando i nomi di Gesù e di Maria

re il mondo per ritornare a Dio moltiplicano il loro zelo, mentre il loro spirito, sempre più vigile e pronto, sembra struggersi nel desiderio della Patria.

Girolamo Emiliani sente che la sua giornata terrena è giunta alla sera. Non è vecchio: un uomo, alla sua età è ancora nel pieno delle sue forze e della sua attività. Ma pesano sul suo fisico tanti passi, tanto eroismo nella donazione ai poveri, tante veglie, tanti digiuni.

La carne è inferma, ma lo spirito è sempre pronto. Per questo gli ultimi istanti della sua giornata terrena sono caratterizzati ancora da un'intensissima attività.

I Servi dei Poveri

L'ideale della donazione ai poveri aveva spinto, come s'è detto, parecchie persone, sacerdoti e laici, ad unirsi a Girolamo, a vivere con lui e con gli orfanelli. Non erano moltissimi, ma era impossibile non vedere in questo fatto il segno della divina volontà e di un suo particolare piano. Anche se all'inizio della sua attività era ben lontano dal pensarci, in seguito Girolamo s'era persuaso che Dio voleva suscitare per mezzo di lui un Ordine religioso.

Giova ricordare che Girolamo Emiliani non era sacerdote: era semplice laico. Per umiltà non volle mai ascendere al Sacerdozio. Eppure parecchi tra i suoi compagni e discepoli erano insigniti del carattere sacerdotale ed egli mostrava nei loro riguardi una deferenza senza pari. Quelli che vivevano con lui conducevano una vita che nello spirito era già una vita religiosa: solo mancava la forma.

Già nel 1534 egli aveva radunato dalle varie case a Somasca i suoi confratelli.

Con loro aveva gettato le basi della nuova società. Di comune accordo se n'era stabilito il nome: *Compagnia dei servi dei Poveri*: ogni membro si chia-

mava *servo dei Poveri*.

Tale società suscitata da Dio per opera di Girolamo Emiliani si andava così allineando a quelle altre società che Dio suscitava nei medesimi anni: eserciti di avventurieri pacifici che combattevano contro i nemici di Dio e conquistavano al suo Regno le anime.

Quando Girolamo sta per lasciare il mondo la *Compagnia dei servi dei Poveri* è fundamentalmente costituita nei suoi quadri e soprattutto ha dinanzi a sé, con perfetta chiarezza il fine per cui dovrà esistere nella Chiesa: Offerirsi interamente a Cristo e servirlo nei poveri orfani.

Tra i fratelli lontani

La strettissima unione con Dio realizzata soprattutto nella solitudine di Somasca non distoglieva il Santo dal seguire con ogni cura le fondazioni realizzate nel suo viaggio di carità. Le lettere che rimangono, scritte da lui, stanno a documentare la sollecitudine paterna con cui seguiva la vita di ogni casa. Ma diversi viaggi egli intraprese anche per rivedere di persona le istituzioni e portare il conforto della sua presenza.

L'ultimo viaggio lo compì sul declinare del 1534. Venezia lo rivide commossa dopo cinque anni di assenza. Gli amici se lo contendevano per averlo nella loro casa, ma egli volle alloggiare con i poveri all'ospedale del Bersaglio. Rimase circa un anno a Venezia; prima di partire mandò a salutare i nipoti facendo dire loro che pregassero per lui che voleva andare a far penitenza dei suoi peccati e prepararsi alla morte. Quindi prese congedo da tutti con un *arriverci in Paradiso*. Così lasciò per sempre Venezia raggiungendo Somasca dopo essere passato nei luoghi delle sue fondazioni a rivedere i suoi figli e i suoi confratelli.

La peste

Sulla fine del 1536 nella Valle di S.

Martino, dove è Somasca e dove si trovava il Santo, si era sparsa una grave epidemia che mieteva vittime in ogni famiglia. I Servi dei Poveri si mostrano veramente tali in questa circostanza. Sull'esempio del loro Padre entravano in ogni casa, assistevano i malati, li confortavano e li disponevano all'ultimo passo. Girolamo pareva divenuto instancabile: accorreva da una casa all'altra, prestava i più umili servizi, suggeriva sentimenti di confidenza in Dio. L'ultimo servizio poi della sua carità era quello di recare sulle sue spalle quei poveri cadaveri nei cimiteri per seppellirli.

Così muoiono i Santi

Prostrato da tante fatiche Girolamo avvertiva prossima la sua fine. Agli inizi del 1537 Mons. Carafa era stato creato Cardinale. Ne scrisse subito a Girolamo, come a persona carissima, invitandolo ad andare a Roma per impiantare anche là un'opera per gli orfani e i bambini abbandonati. Girolamo fu lieto che la virtù e i meriti del suo direttore spirituale di un tempo fossero stati così premiati. Comunicata la lettera ai suoi confratelli disse loro: *Ecco che io sono chiamato nello stesso tempo a Roma e al cielo; ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del cielo; sia però fatto di me secondo il divin beneplacito*. Tutti diedero in un pianto diretto al sentire queste parole, ma egli li consolò: *Non vi accorate; nell'altra vita vi sarò d'aiuto più di quello che potrei esservi nella presente*.

L'epidemia frattanto era entrata anche fra gli orfani. Un giorno Girolamo stava vegliando al letto di uno di essi che ormai non dava più segni di vita. Ad un tratto, come se si destasse da una dolcissima estasi, il bambino sorrise e disse: *Oh, che bella cosa ho visto!* E domandandogli tutti che cosa avesse visto, rispose: *Ho visto là in alto una risplendentissima sedia tutta*

d'oro e di gemme, sostenuta da uno dei nostri fanciulli, che aveva nelle mani una scritta che diceva: questa è la sedia di Girolamo Emiliani.

Il 4 febbraio egli dovette mettersi a letto. Su un letto non suo, perché essendone privo, gli fu somministrato dalla carità di un contadino. Prima però volle radunare i suoi orfanelli e rinnovando il gesto di Gesù, preso un catino ed una brocca piena d'acqua, volle inginocchiarsi dinanzi a ciascuno e lavare i piedi. La commosione di tutti era intensissima.

Poi volle tracciare sul muro di fronte una croce in color rosso per poterla guardare dal letto e rinvigorire il suo spirito nella meditazione di Gesù crocifisso. Chiese ed ottenne i Santi Sacramenti che ricevette con immenso trasporto di amore.

Fece poi venire gli anziani del paese, li ringraziò della loro carità, li esortò ad astenersi dalle bestemmie, dai divertimenti illeciti, a santificare la festa e promise che se avessero fatto tutto questo egli avrebbe provveduto dal cielo a tener lontana la grandine dalla loro terra.

Le ultime parole, affettuose e dolcissime, furono per i confratelli. Li esortò a disprezzare il mondo, a condurre una vita di mortificazione sull'esempio di Gesù crocifisso, a servire sempre con amore i poveri orfani.

Poi si raccolse in Dio.

Invocò i santissimi nomi di Gesù e di Maria e spirò.

Si era nelle prime ore dell'8 febbraio 1537. Aveva 51 anni di età.

La glorificazione

Immediatamente dopo la morte il popolo cominciò a dar segni di venerazione al corpo di Girolamo. Da tutte le parti accorreva gente: si affollavano attorno a lui per baciargli le vesti. Molti ottennero grazie prodigiose.

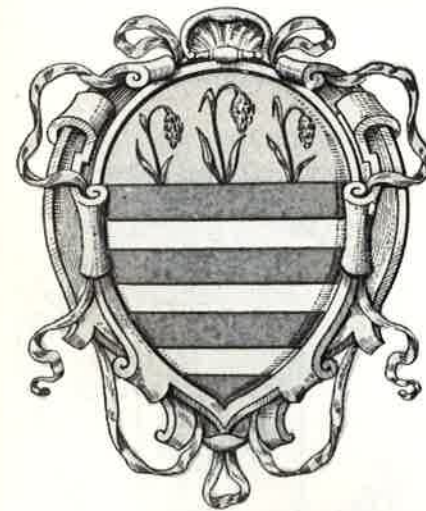
Il suo corpo, dopo le solennissime esequie, fu rinchiuso in un sepolcro

nella Chiesa di S. Bartolomeo in Somasca, ove continuò ad essere venerato.

Un giorno San Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, entrando in quella Chiesa venne a conoscere per illuminazione soprannaturale, che lì doveva esser sepolto un Santo. Si fece condurre al sepolcro, fece scoperciare le ossa, le incensò tributando loro quegli onori che si riservano alle ossa dei Santi.

Da allora non si contano le grazie ed i miracoli che i devoti di Girolamo Emiliani ottengono per la sua intercessione. Pertanto i Padri Somaschi sottoposero al giudizio della Chiesa l'esame di essi e della vita del loro Santo. La Chiesa lo proclamava Beato nel 1747, Santo nel 1767.

Nel 1928, poi, celebrandosi il IV Centenario, della fondazione dell'Ordine Somasco, San Girolamo Emiliani veniva solennemente proclamato: *Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata*.



Stemma della Famiglia di San Girolamo Emiliani

I Padri Somaschi

San Girolamo Emiliani rivive nei suoi figli eredi del suo spirito, continuatori della sua missione.

La Compagnia dei Servi dei Poveri non si spense alla morte del Santo: questi ebbe un Successore, poi altri, in una catena ininterrotta, fino all'attuale Successore.

La piccola Congregazione fu riconosciuta ed approvata dal Papa Paolo III nel 1540; da San Pio V poi fu annoverata fra gli Ordini Religiosi nel 1568.

Dal nome della località in cui visse e morì il loro Fondatore i Padri furono in seguito chiamati Padri Somaschi. Però identico è sempre lo spirito che animò le loro origini.

Figure elette

San Girolamo mantenne dal cielo la sua promessa di particolare assistenza all'Ordine.

Da più di quattro secoli esso serve la Chiesa con onore. Vi furono in ogni tempo Religiosi che si distinsero per santità e dottrina. Soprattutto fra i primi compagni se ne ricordano alcuni la cui santità era pari alla santità del Fondatore.

Il P. Vincenzo Gambarana rinnovò il miracolo dell'uva in pieno inverno, come già aveva fatto San Girolamo, per dissetare un orfanello, e conobbe per divina ispirazione l'ora della sua morte che annunciò agli orfanelli il giorno prima.

Il P. Angiol Marco Gambarana, suo cugino, era devotissimo del SS.mo Sacramento. Morì vicino al Tabernacolo ove si era portato, febbricitante, raccogliendo tutte le sue forze.

Il P. Giovanni Scotti era così in-



Stemma dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (scelto e stabilito nel Capitolo Generale del 1610)

fiammato nella sua predicazione che spesso operò conversioni prodigiose.

Il P. Evangelista Dorati era chiamato il Padre della carità.

Di tantissimi altri si potrebbero scrivere cose edificanti. Accenneremo solo a tre giovani che raggiunsero in pochi anni la santità: Francesco Franchetti, che per ubbidienza al suo Superiore portò in mano carboni accesi senza bruciarsi, Benedetto Casarotti, vero angelo di purezza, Stanislao Merlini, esempio di ogni virtù religiosa.

In tempi a noi più vicini ecco Federico Cionchi, al quale, ancora bambino apparve la Madonna che lo chiamò con il vezzeggiativo di Righetto. Dove Essa apparve, presso Spoleto, in Umbria, è stato eretto un bel Santuario detto della Madonna della Stella. Righetto entrò come aggregato tra i Somaschi e visse lunghi anni a Treviso come sacrista nella nostra Chiesa di Santa Maria Maggiore. Visse lo spiri-

to di San Girolamo nell'umiltà e nella semplicità. Già è stato iniziato, ed è a buon punto, il processo di beatificazione che, speriamo, porterà agli onori della santità riconosciuta anche qui in terra dalla Chiesa uno che seguì fedelmente le orme del Santo Fondatore nella condizione laicale.

Oggi

Le Costituzioni dei Padri Somaschi, rinnovate e intonate allo spirito del Concilio Vaticano II, così delineano la realtà spirituale della Congregazione somasca: « Per ricambiare con il nostro amore il suo amore, liberamente e totalmente ci offriamo a Cristo, in lui solo confidando; docili al suo Spirito ci proponiamo di vivere secondo i consigli evangelici in comunione fraterna al servizio dei poveri ». Offerta a Cristo (della quale è espressione una vita secondo i consigli evangelici con i voti di castità, povertà e obbedienza), comunione fraterna, servizio ai poveri. È la triplice struttura della vita religiosa somasca. Cristo che sempre chiama, anche oggi continua a chiamare adolescenti e giovani perché vivano nella Congregazione somasca l'esperienza spirituale di San Girolamo Emiliani, esperienza che è consacrazione totale a Cristo e servizio ai fratelli. È un tipo di servizio assai vasto, che è ben delineato nelle Costituzioni e che si realizza attraverso forme che tutta la tradizione Somasca, fin dalla primissima ora, ha realizzato: assistenza ai ragazzi e ai giovani in difficoltà, insegnamento nella scuola, cura pastorale nelle parrocchie.

Il servizio di assistenza ed educazione ai ragazzi e ai giovani in difficoltà in questi ultimi anni si è fatto più difficile, ma ha stimolato i figli di San Girolamo ad esprimere l'inventiva della carità che fu già del loro Padre. In linea con le esigenze di un'assistenza rinnovata essi offrono una risposta ai vari casi di emergenza: ragazzi appar-

tenenti a nuclei familiari fortemente dissociati, giovani sbandati e tossicodipendenti.

Anche se pochi di numero i Padri Somaschi puntano su un'azione di coinvolgimento del laicato, soprattutto di giovani e di famiglie, che attraverso il volontariato partecipano all'azione assistenziale ed educativa svolta dai Religiosi. Inoltre attraverso un'azione svolta a largo raggio i Padri Somaschi promuovono l'adozione e l'affidamento di bambini o ragazzi per concorrere a risolvere situazioni di difficoltà e di abbandono.

La Congregazione Somasca è presente ed opera in Italia, Svizzera, Spagna, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Stati Uniti, Brasile, Colombia e Filippine.

Se l'esperienza spirituale di San Girolamo Emiliani rivive nel senso più pieno nella Congregazione Somasca da lui fondata, ad essa si accostano derivandone stimolo per la loro vita spirituale ed apostolica anche altre realtà associate approvate dalla Chiesa; in campo maschile i Fratelli di San Girolamo Emiliani del Belgio; in campo femminile le Suore Somasche, le Oblate della Mater Orphanorum, le Missionarie Figlie di San Girolamo, le Ausiliarie « AGI ».

Lo spirito di San Girolamo è poi vissuto in « edizione laicale » dagli Aggregati spirituali. Essi sono impegnati in varie attività, e sono in comunione con tutta la Congregazione. Una comunità locale, cui fanno immediatamente e più direttamente riferimento, ne ha riconosciuto l'idoneità a vivere lo spirito di San Girolamo e ne ha chiesto al Padre Generale la aggregazione. Così, attraverso gli aggregati, i figli di San Girolamo Emiliani moltiplicano la loro presenza e irradiano la loro attività. Tale vocazione somasca espressa in chiave laicale e con una presenza più diretta e continua nel mondo consente alla Chiesa di realiz-

zarsi come « comunità di ministeri », ossia formata da persone che esprimono attraverso le forme più varie di impegno il loro servizio nella comunità cristiana.

San Girolamo Emiliani, umile laico impegnato nel ministero del servire i poveri, sempre in obbedienza e dipendenza dai Pastori della Chiesa, fondatore di una Famiglia religiosa e ispiratore di movimenti coraggiosi, moltiplichi coloro che attraverso vie diverse si accostano a lui sorgente ricchissima di amore e di servizio alla Chiesa.



San Girolamo Emiliani a fumetti



Dalla spada alla croce

Pagine 72 con copertina in quadricromia
Litografia « Emiliani », Rapallo

Disegni e testi di Nello Petrini con la collaborazione di Roberto Petruzzello, somasco. Chi scorrerà questo « fumetto », che narra la vita di S. Girolamo Emiliani, si convincerà che la sua « visività parlante » fa soffermare e contemplare, riflettere e pensare. È una « visività parlante » alla mente e al cuore. e certe « sequenze », sprigionatrici di godibile contemplazione, faranno pensare e meditare nobilmente.



Una vita per gli altri

Pagine 200 con copertina in quadricromia
Centroedizioni, Collana Albi Nuovi, Milano

Gli autori dei disegni e dei testi della collana « Albi Nuovi », di cui fa parte « Una vita per gli altri », sono specialisti già noti al pubblico dei migliori fumetti: da Francesco Pescador a Pietro Gamba, da Piero Carpi a Maria Grazia Battaglia, da Mirka Martini a Giò Signori. Una lettura appassionante, istruttiva e divertente meglio di qualsiasi libro di avventure, perché la vita di un Santo è la più eroica e la più meravigliosa delle avventure.